

TITULUS

La sovrintendenza archeologica del Piemonte ha recentemente formulato un nuovo indirizzo sulla funzione svolta in antico dal reperto ritrovato all'interno della chiesetta titolata ai Santi Lorenzo e Giobbe di Mazze' dall' associazione F. Mondino nell'anno 1992. In origine si era ritenuto che questa lastra di marmo bianco fosse una semplice lapide funeraria, ora ricoverata presso la chiesa parrocchiale di Mazze'. Ulteriori studi hanno reso evidente che il reperto era un titulus collocato all' esterno di un' edicola funeraria destinata a un sevirò (1), alla moglie Anuciona figlia di Macione, alla carissima moglie Calitae (2) figlia di Caio e a Marco Attilio impetrato. In particolare il titulus, lavorato in epoca imperiale,, comprovava le buone condizioni economiche del sevirò indubbiamente membro del collegio dei magistrati di Eporedia (3). Non essendo probabile che il sepolcreto sia stato costruito con materiale meno pregiato di quello del titulus, sorge spontanea la domanda sul motivo che spinse un sevirò di Eporedia a costruire un' edicola funeraria di queste caratteristiche in un luogo remoto come era Mattiacum (4) a quel tempo. ricordando che in epoca romana non esistevano cimiteri e che le ceneri dei defunti venivano collocate in ampolle poi interrate nei cortili o ai bordi delle strade, oppure in casi particolari in sepolcreti non lontani dalle abitazioni, diventa plausibile ipotizzare che nei pressi del sepolcreto esistesse una villa rustica residenza del sevirò e della sua famiglia. sui motivi che indussero il sevirò a stabilire la sua residenza e quella della sua famiglia in un luogo così distante da Eporedia si possono formulare varie ipotesi, però ricordando la presenza in loco delle aurifodine (5) di Bose, della Frascheja e del Baraccone, la più plausibile è quella che il sevirò fosse il gestore del complesso aurifero, un'attività da cui ricavava indubbiamente un reddito consistente, tanto da indurlo a costruire nelle vicinanze delle miniere una villa e un sepolcreto. Incidentalmente quanto argomentato concede al complesso minerario delle aurifodinedi Bose, Frascheja e Baraccone un rilievo storico archeologico non ipotizzabile in precedenza.

NOTE

(1) Sevirò, uno delle sei persone aventi queste funzioni in un municipio romano. Erano generalmente liberti di buone possibilità economiche e di buon fama dediti al culto dell'imperatore.

(2) Non è che il sevirò avesse due mogli, le dimensioni ridotte usate per il nome Calitae lasciano comprendere che questa donna era morta e che lui si era risposato con Anuciona in vita al momento della costruzione del sepolcreto.

(3) Eporedia ora Ivrea, città fondata nell'anno 100 a C. a seguito della conquista romana del Canavese.

(4) Mattiacum, Mazzè in epoca romana.

(5) Aurifodina, lavaggio aurifero a mente di Plinio il Vecchio.

6) Liberti: Nell'Antica Roma col termine Liberto si indicava un individuo affrancato dalla sua condizione di schiavitù. Uno schiavo diventava liberto attraverso una particolare operazione giuridica chiamata Manumissio, con la quale il padrone rinunciava alla potestà precedentemente esercitata sullo schiavo. Un liberto è una persona precedentemente schiavizzata che è stata liberata dalla condizione di schiavitù, generalmente tramite mezzi legali. Storicamente, ad esempio sia nella Roma antica che negli Stati Uniti pre-Guerra Civile, le persone schiave venivano liberate per manomissione (libertà garantita dal proprio padrone o proprietario) o emancipazione (libertà garantita come parte di un gruppo più ampio). Uno schiavo che fuggiva illegalmente dalla propria situazione di forzosa servitù era invece considerato reo, e chiamato fuggitivo.

Nella Roma antica, in particolare, un liberto era uno schiavo affrancato che generalmente continuava a vivere nella casa del patronus e aveva nei suoi confronti doveri di rispetto e obblighi di natura economica.

7) Titulus: Titulus è il termine generico con il quale i Romani definivano qualunque forma di iscrizione apposta su un oggetto di qualsivoglia natura, ad eccezione dei papiri e delle pergamene. Esso pertanto costituisce l'oggetto di studio dell'epigrafia latina.